



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violoncello

Tamás Varga

BPET:
Banca

Rocca Brancaleone
12 luglio, ore 21.30



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Forlì



Comune di Lugo

Koichi Suzuki

partner principale



BPER:

Banca



La musica
dà forma
al nostro futuro.

Sosteniamo la cultura,
un bene da difendere per
costruire un domani migliore.

#LaBancaCheSaAscoltare

Vicina. Oltre le attese.

www.bper.it

Vai su istituzionale.bper.it/sostenibilita

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violoncello

Tamás Varga

Antonín Dvořák (1841-1904)

Concerto per violoncello n. 2 in si minore op. 104 (1895)

Allegro

Quasi improvvisando: Adagio ma non troppo

Finale: Allegro moderato

Sinfonia n. 9 in mi minore “Dal Nuovo Mondo” op. 95 (1893)

Adagio. Allegro molto

Largo

Scherzo. Molto vivace

Allegro con fuoco

Dvořák l'americano

Dall'incontro di due civiltà - quella mitteleuropea e quella nordamericana - è nata una delle pagine sinfoniche più celebri dell'Ottocento. Il 16 dicembre 1893, alla prima esecuzione newyorchese della Sinfonia n. 9 di Dvořák diretta da Anton Seidl, si ebbe subito l'impressione di aver visto nascere un capolavoro. Il compositore boemo, figlio di un macellaio di Nelahozeves, 25 chilometri a nord di Praga, aveva cominciato a lavorare sulla nuova composizione esattamente un anno prima, tre mesi dopo essere arrivato per la seconda volta a New York su invito di Jeannette Thurber, moglie di un facoltoso commerciante all'ingrosso di prodotti coloniali, patrona del primo festival wagneriano d'America e fondatrice del Conservatorio di New York. Madame Thurber, che da giovane era stata educata al Conservatorio di Parigi, era convinta che solo un musicista europeo di eminente livello avrebbe potuto far crescere gli studenti della sua nuova scuola di musica, straordinariamente all'avanguardia per aver accolto da subito ragazzi di ogni estrazione sociale, sesso e appartenenza religiosa, con una speciale sezione anche per portatori di handicap. Le idee illuminate di questa signora delle arti, assieme alla munifica offerta di 15.000 dollari annui di stipendio (oltre 25 volte i guadagni normali che gli

venivano dalla sua attività in Europa), convinsero Dvořák a spostarsi in America, a patto di poter rientrare in patria durante l'estate. Al Conservatorio il compositore conobbe subito Harry Burleigh, uno studente ventiseienne afroamericano, futuro compositore, che si pagava le tasse d'iscrizione facendo pulizie nell'istituto. Fu proprio mentre assolveva questo umile compito, che Dvořák lo sentì cantare motivi *spiritual*, avvicinandosi così all'immenso patrimonio della musica popolare nata tra gli ex schiavi d'America. In pochi mesi gli si aprì un mondo, "un nuovo mondo", come avrebbe evidenziato il sottotitolo della Sinfonia, comprensivo anche del repertorio dei nativi indiani. È piuttosto sorprendente come dopo otto sinfonie legate ai modelli beethoveniani e brahmsiani questo compositore arrivi al traguardo della maturità sinfonica con uno spirito così fresco e rinnovato, ispirato al senso della natura e della cultura, in una fusione mirabilmente equilibrata di temi popolari, sia boemi sia americani, mai citandoli alla lettera, ma evocandoli in maniera inconfondibile. Il primo tema dell'Allegro esposto dal corno, che segue un solenne Adagio iniziale, ha un'importanza decisiva nell'economia della Sinfonia, perché oltre a ritornare, leggermente mutato, nell'ultimo movimento, sembra annunciare vividamente l'ingresso nel Nuovo Mondo, come fanno capire anche i due successivi temi di sapore tipicamente americano; nel Largo del secondo movimento, invece, si distinguono facilmente gli echi della musica dei pellerossa; il terzo movimento, Scherzo, sembra una trasfigurazione beethoveniana dei ritmi frenetici della

vita americana alternati a momenti di idillio campestre, anche in questo caso giocati sia su reminiscenze boeme sia sulle suggestioni locali; il celebre quarto movimento sublima infine in chiave eroico-titanica, non digiuna di influenze wagneriane, le idee maturate in precedenza.

Alla prima esecuzione di questa Nona Sinfonia, il primo violoncello era il compositore irlandese (nonché collega di Conservatorio) Victor Herbert. Fu ascoltando il suo Secondo Concerto per violoncello e orchestra, nel 1894, che Dvořák maturò l'idea di tornare su un genere concertante che aveva abbandonato trent'anni prima, quando aveva scritto (senza completarne l'orchestrazione) il suo Primo Concerto per violoncello in la maggiore, poi andato perduto fino al suo ritrovamento nel 1925. Dvořák aveva sempre rifiutato di tornare sul violoncello come strumento solista, non ritenendolo adatto a confrontarsi col suono di un'orchestra (mentre invece aveva già composto un Concerto per violino e uno per pianoforte). Cosa gli fece cambiare idea si può immaginare ascoltando il bel lavoro di Herbert, in particolare il secondo movimento in si minore, la stessa tonalità scelta da Dvořák per il suo Secondo Concerto. Pensato e scritto in America, poi rimaneggiato a Praga, il lavoro fu tenuto a battesimo il 19 marzo 1896 alla Queen's Hall di Londra con la London Philharmonic diretta dall'autore stesso, con Leo Stern solista – lo strumento che suonava quel giorno era un rarissimo Stradivari del 1684. Si tratta di un Concerto in cui il rapporto tra solista e orchestra non è competitivo, ma di grande collaborazione. Il violoncello sfrutta tutte

le sue possibilità sonore e virtuosistiche, lasciando sconcertati per la sua grande gamma timbrica, in larga parte inaudita fino a quel momento – occorreranno i due Concerti di Šostakovič per spingere ancora più in là i confini sonori di questo strumento. A colpire però sono soprattutto gli impasti timbrici miracolosamente dosati dell'orchestra, attraverso i quali il violoncello corre su e giù con una linea di canto che spesso asseconda le varie sezioni, come mostra il passaggio meraviglioso del tema del corno ripreso dal violoncello, uno dei momenti più suggestivi dell'intera produzione dvořákiana. Nel secondo tempo, Adagio non troppo, oboi, clarinetti e fagotti preparano l'ingresso del solista in un tappeto sonoro di nobile serenità, appena venata di malinconia. Il Finale, Allegro moderato, rompe questa pace con un crescendo di tensione (sembra di ascoltare con qualche anno d'anticipo l'incipit della Sesta Sinfonia di Mahler) risolto dall'ingresso liberatorio del violoncello, che attraverso mutevoli situazioni emotive conduce alla giubilante fanfara finale, degna conclusione di uno dei concerti più amati di tutta la storia della musica.

Luca Baccolini



gli
arti
sti



© Silvia Lelli

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà

fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2010, a festeggiare i quarant'anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l'incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio "Abbiati" della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del

mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic all'Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Dopo il 1993, 1997, 2000 e 2004, nel 2018 ha diretto per la quinta volta i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna, la cui registrazione, nello stesso anno, gli è valsa il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia, una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio – "journée" riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto diretto dal Muti all'Auditorium de la Maison de la Radio. Sempre nel 2013, il 14 dicembre, dirige il concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMusic (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto “Le vie dell'amicizia” di Ravenna Festival in alcuni luoghi “simbolo” della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005) Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018) e Atene (2019) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i “Musicians of Europe United”, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico

conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. È poi stato insignito, a Tokyo, del Praemium Imperiale 2018 per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese.

Oltre 20 le lauree *honoris causa* che sono state conferite a Riccardo Muti dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti e Wiener Philharmoniker nel 2020 raggiunge i 50 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore Musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America "Musician of the Year" dall'importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della Messa da Requiem di Verdi con la C.S.O., vince la 53^a edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical

Album e Best Choral Album. È poi proclamato vincitore del prestigioso premio “Birgit Nilsson” che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. Nello stesso anno a New York, ha ricevuto l’Opera News Awards; inoltre gli è stato assegnato il Premio “Principe Asturia per le Arti 2011”, massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell’autunno successivo. Ancora, è stato nominato Membro Onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore onorario a vita del Teatro dell’Opera di Roma. Nel maggio 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d’Oro e d’Argento dell’Ordine del Sol Levante.

Nel luglio 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d’orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l’esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un’opera. Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su

La traviata nel 2016, a Seoul e Ravenna, su *Aida* nel 2017, su *Macbeth* nel 2018, infine su *Rigoletto* e sulle *Nozze di Figaro*, rispettivamente a Ravenna e a Tokyo, nel 2019.
(www.riccardomutioperacademy.com)



© Olga Kretsch

Tamás Varga

Nato a Budapest nel 1969, è da oltre vent'anni il primo violoncello della Filarmonica di Vienna, con la quale, in veste di solista, si è esibito nei momenti più salienti della sua carriera. Particolarmente rilevanti e apprezzate dalla critica internazionale sono le sue esecuzioni del Concerto per violoncello di Schumann, diretto da Christoph Eschenbach nel 2005/06, del *Don Chisciotte* di Richard Strauss, diretto da Zubin Mehta nel 2009, e del Concerto in si minore per violoncello di Dvořák, diretto da Andris Nelsons nel 2017. Nella stagione 2018/19, con il pianista Rudolf

Buchbinder e Albena Danailova nel ruolo di maestro concertatore, ha eseguito il Concerto triplo di Beethoven, sempre diretto da Andris Nelsons.

Come solista, si è esibito nei cinque continenti, collaborando con direttori quali Ádám Fischer, Seiji Ozawa, Giuseppe Sinopoli, Pinchas Steinberg e Michael Tilson Thomas. Con quest'ultimo, condivide la profonda convinzione che una delle sue principali responsabilità sia la trasmissione di conoscenza ed esperienza alle giovani generazioni di musicisti, si spiegano così le numerose masterclasses che Varga tiene in tutto il mondo: tra le più recenti, quelle in Australia, Cina, Vietnam, Giappone e Stati Uniti. A suo agio con le più moderne tecnologie, insegna anche a distanza, via internet, e ha inoltre accettato un'ulteriore sfida tecnologica con il tutoraggio della sezione di violoncelli della YouTube Symphony Orchestra di Sydney. Altri progetti, come la partecipazione, su invito di Gustavo Dudamel, a un concerto-tributo dell'Orchestra Nazionale della Gioventù di Cile e Venezuela (2018), raffermano la sua determinazione a lavorare con i giovani.

Si esibisce regolarmente anche in concerti cameristici nei maggiori festival europei, come Wiener Festwochen di Vienna, Festival di Primavera di Budapest e Rheingau Music Festival. Nel 2018, al Festival di Salisburgo, ha proposto un concerto da camera al Mozarteum assieme ad alcuni colleghi della Filarmonica di Vienna. Lungo è l'elenco dei musicisti da camera con cui si accompagna, che include Ferenc Bognár, Rudolf Buchbinder, Frédéric Chaslin, Christopher Hinterhuber,

Karl Leister, Bobby McFerrin, Daniel Ottensamer, Karl Heinz Schütz e Tamás Vásáry, nonché formazioni illustri come il Bartók Quartet e la Franz Liszt Chamber Orchestra.

Nell'ultimo quarto di secolo, Tamás Varga ha registrato oltre trenta cd per le etichette Camerata Tokyo, Naxos, Hungaroton, King Records e Cavalli Records. Nel 2018 ha inciso per la seconda volta la serie completa delle Suite per violoncello solo di Bach, prestandosi a un confronto tra i suoni e le interpretazioni ottenibili su uno strumento barocco (2018) o su uno moderno (2004).

Particolarmente caro a Varga è un progetto del 2018, che prevedeva cinque anteprime mondiali di opere contemporanee per violoncello solista da lui stesso commissionate ai compositori Aaron Jay Kernis, Akira Nishimura, Gregory Vajda, László Vidovszky e Zdzisław Wysocki – quest'ultimo già gli aveva dedicato il suo Concerto per violoncello. L'elemento unificante tra queste opere è che sono state tutte composte in risposta alla famosa Sonata per violoncello di Zoltán Kodály, eseguita per la prima volta nel 1918. Le opere sono state presentate nel contesto di due festival di musica contemporanea: Café Budapest, ovviamente a Budapest, e Wien Modern, a Vienna.



© Silvia Leili

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna.

La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche

nel memorabile concerto tenuto alla Sala d’Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l’autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all’estero”.

All’intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l’hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l’Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l’una dopo l’altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d’autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*; nel 2018, si è misurata con una nuova straordinaria avventura verdiana, guidata da

Alessandro Benigni per *Nabucco*, Hossein Pishkar per *Rigoletto* e Nicola Paszkowski per *Otello*; e di nuovo, nel 2019, con capolavori quali *Carmen*, *Aida* e *Norma*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra anche nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia "Mozart-Da Ponte". Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, che il Maestro ha fondato e intrapreso nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, gli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata*, *Aida*, *Macbeth* e sulle *Nozze di Figaro*.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente protagonista di nuove produzioni e di concerti, nonché, dal 2010, del progetto "Le vie dell'amicizia" che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo, Teheran, Kiev e, nel 2019, ad Atene, sempre diretta da Riccardo Muti.

direttore musicale e artistico
Riccardo Muti

segretario artistico Carla Delfrate
management orchestra Antonio De Rosa
segretario generale Marcello Natali
coordinatore delle attività orchestrali Leandro Nannini

violini primi

Valentina Benfenati**
Carolina Caprioli
Riccardo Lui
Francesco Ferrati
Daniele Fanfoni
Emanuela Colagrossi
Beatrice Petrozziello
Sofia Cipriani
Tommaso Santini
Agnese Maria Balestracci
Diana Cecilia Perez Tedesco
Elena Sofia De Vita

violini secondi

Alessandra Pavoni Belli*
Alice Bianca Sodi
Federica Castiglione
Giulia Zoppelli
Elisa Scanziani
Irene Barbieri
Elisa Mori
Elisa Catto
Valeria Francia
Gabriella Marchese

viole

Davide Mosca*
Katia Moling
Marco Gallina
Montserrat Coll Torra
Elisa Zito
Chiara Bellavia
Francesco Morello
Myriam Traverso

violoncelli

Ilario Fantone*
Alessandro Brutti
Matilde Michelozzi
Caterina Ferraris
Lucia Sacerdoni
Simone Gaetano Ceppetelli

contrabbassi

Giacomo Vacatello*
Francesco Sanarico
Riccardo Mazzoni
Leonardo Cafasso
Giuseppe Albano

flauti

Chiara Piacchi*
Viola Brambilla (*anche ottavino*)

oboi

Linda Sarcuni*
Anna Leonardi (*anche corno inglese*)

clarinetti

Gianluigi Del Corpo*
Alessandro Iacobucci

fagotti

Leonardo Latona*
Fabio Valente

corni
Paolo Reda*
Gianpaolo Del Grosso
Federico Fantozzi
Giovanni Mainenti

trombe
Pietro Sciutto*
Giorgio Baccifava

tromboni
Salvatore Veraldi*
Nicola Terenzi
Cosimo Iacoviello

basso tuba
Alessandro Rocco Iezzi

timpani
Simone Di Tullio*

percussioni
Federico Moscano

** spalla
*prima parte

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo.

Si ringraziano Costanza Bonelli e Claudio Ottolini per la donazione all'orchestra in memoria di Liliana Biolzi.



luo
ghi
del
festi
val



© Zani-Casadio

Rocca Brancaleone

Possente e unica architettura da “macchina da guerra” della città, la Rocca Brancaleone è stata costruita dai Veneziani fra il 1457 e il 1470, segno vistoso della loro dominazione a Ravenna. Nelle proprie fondamenta nasconde le macerie della chiesa di Sant’Andrea dei Goti, fatta erigere da Teodorico poco distante da dove sarebbe sorto il suo Mausoleo. Ma il “castello” non nasce per difendere la città: viene infatti progettato come strumento di controllo su Ravenna. Non a caso le sue mura contavano 36 bombardieri rivolti verso l’abitato e solo 14 verso l’esterno. In realtà la fortezza non regge al diverso modo di combattere: dopo un assedio lungo un mese, nel 1509 viene espugnata dai soldati di papa

Giulio II, che caccia i Veneziani. E durante la battaglia di Ravenna, nel 1512, resiste appena quattro giorni.

L'intero complesso, per quasi trecento anni di proprietà del Governo Pontificio, appunto dai primi del XVI secolo, dopo vari passaggi proprietari nel 1965 viene acquistato dal Comune di Ravenna. L'idea è di realizzare nella cittadella un grande parco e un teatro all'aperto nella Rocca vera e propria. Così, fra qualche restauro discutibile, e recuperi più interessanti, la musica fa il proprio ingresso fra quelle mura il 30 luglio 1971, con una rassegna organizzata dall'Associazione Angelo Mariani. Sul palcoscenico arriva per prima la Filarmonica della città bulgara di Ruse diretta da Kamen Goleminov. Così la Rocca diventa la più qualificata e suggestiva "arena" di tutto il territorio. Nasce lì, il 26 luglio 1974, Ravenna Jazz, il più longevo appuntamento d'Italia con la musica afro-americana. Quelle prime "Giornate del jazz" ospitano il quintetto di Charles Mingus e la Thad Jones/Mel Lewis Orchestra. Negli anni Ottanta il testimone passa poi all'opera lirica con allestimenti firmati da Aldo Rossi e Gae Aulenti. Si arriva così al primo luglio 1990 quando Riccardo Muti alza la bacchetta sul podio dell'Orchestra Filarmonica della Scala e del Coro della Radio Svedese e tra le antiche mura veneziane risuona il primo movimento spiritoso della Sinfonia n. 36 in do maggiore KV 425 di Wolfgang Amadeus Mozart, meglio conosciuta come Sinfonia Linzer. È il battesimo di Ravenna Festival.



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslechner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar - Concessionaria Jaguar e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente onorario

Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica

Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Michele de Pascale

Vicepresidente

Livia Zaccagnini

Consiglieri

Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

media partner



IL GIORNO
il Resto del Carlino
LA NAZIONE



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

in collaborazione con



Tecno Allarmi
SISTEMI

sostenitori



Autorità di Sistema Portuale
del Mare Adriatico centro settentrionale



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate



www.ravennafestival.org



italiafestival



SIAE | DALLA
PARTE
DI CHI
CREA



Ravenna Festival
Tel. 0544 249211
info@ravennafestival.org

Biglietteria
Tel. 0544 249244
tickets@ravennafestival.org